

SAN ROCCO

Sino al XV secolo, le strade principali che conducevano a Mazzè, oltre a quella che portava al traghetto sulla la Dora, provenivano da Chivasso e da Ivrea, passando per Candia e la valle della Motta. Caluso era raggiungibile da una strada che si innestava nella precedente dalle parti della Cascina Nuova di Barengo, mentre Rondissone era collegato al capoluogo da una strada che ricalcava il tracciato della antica via romana, mentre la strada della Benna collegava Vische. Le poche cascine di Tonengo erano raggiungibili dal capoluogo tramite la Via Castone, strada di origine medioevale percorsa dai castaldi del conte Valperga.

Questa breve digressione dimostra che sino al XVI secolo tutte le vie di accesso a Mazzè non avevano il fine di rendere il transito più agevole, ma unicamente lo scopo di raggiungere il ricetto alla sommità del colle. Si pensi che sino ad una cinquantina d'anni fa Via Bergandi era ancora chiamata Via Nuova, a dimostrazione della sua recente costruzione.

Nello stesso periodo, cessate le guerre tra spagnoli e francesi, gli abitanti del Borgo di Santa Maria e parte di quelli residenti nel ricetto, iniziarono a migrare verso la pianura, costruendo case lungo le Vie Boglietto e Vische, allora strade di interesse puramente locale. Nel giro di qualche decennio, specialmente dopo la costruzione della roggia, la popolazione trasferitasi in piano aumentò notevolmente e, non potendo costringere gli anziani ed i malati a raggiungere la parrocchiale, sorse il problema dell'assistenza religiosa di queste persone. Il problema indusse don Giovanni Antonio Frola, parroco di Mazzè dal 1619 al 1641, ad iniziare la costruzione di una cappella in pianura, ponendola nell'intersezione delle due direttrici che presumibilmente avrebbero sovrinteso allo sviluppo futuro del paese, dedicandola a San Rocco.

San Rocco è un santo originario della Linguadoca, al quale ci si rivolge per essere protetti in occasione d'epidemie e pestilenze, per cui ogni paese del Canavese, dopo la peste di manzoniana memoria, ha fatto edificare perlomeno una cappella a questo santo. In ogni caso nel 1651, al tempo della visita di Mons. Ottavio Asinari, la cappella era ancora in costruzione, ma quanto vide già fatto, permise al prelado di descrivere la nuova chiesa in termini abbastanza favorevoli.

A comprova dell'importanza che ebbe nei tempi passati, ancora oggi nella data della festività di San Rocco, si svolge una processione con gran seguito di popolo, inoltre questa chiesa ebbe per più di un secolo un suo cappellano, purtroppo però l'esiguità della rendita non le permise di elevarsi sino a parrocchia a se stante, anche perché il beneficio fu oggetto di lite sin dalla sua costituzione.

La sagrestia fu edificata nel 1798 e in quell'occasione fu anche probabilmente rimaneggiata la facciata nelle attuali forme settecentesche. All'interno da ammirare in un ambiente di rara eleganza, le statue di San Rocco, San Giuseppe e della Madonna con bambino, la prima forse opera dello scultore Gaspare Angero da Verolengo. L'ultimo restauro, eseguito nel 1973, per opera dell'allora parroco Don Cesare Gallo, interessò più che altro la sistemazione dell'altare e del presbiterio, nonché la bussola d'entrata.

Particolare curioso sono le due colonne di fattura grezza, probabilmente antiche, ritrovate sul posto o nelle vicinanze al momento della costruzione ed inserite in facciata senza aver nulla a che fare con la struttura dell'edificio. Forse sono il ricordo della vigna che un tempo copriva la strada davanti al tempio, giungendo sino allo stabile che ora ospita la pasticceria Mattea, aspetto agreste che lascio volentieri all'immaginazione del lettore.

Barengo Livio